LA GUERRA DEI CONTADINI IN GERMANIA

UN LIBRO DI ENGELS

Quando Engels si accinse allo studio — che doveva poi concludersi con il saggio che torna oggi alla luce (1) — della grande guerra dei contadini del 1525, in Germania non s'erano spenti che da pochi mesi gli echi della rivoluzione del '48. Più di tre secoli dividevano il primo dal secondo avvenimento, eppure «spiegare la origine della guerra dei contadini, la posizione dei diversi partiti che scesero in lotta, le teorie politiche e religiose con le quali questi partiti cercarono di chiarire la loro posizione e, finalmente, il risultato della lotta stessa» significava dar la chiave che spiegasse il contenuto, le forze motrici e lo svolgimento dei fatti recenti. Certo, la situazione che esisteva in Germania agli albori del secolo XVI non poteva essere identica a quella esistente verso la metà del secolo XIX; tuttavia, alla vigilia del '48 i modi di produzione non s'erano sostanzialmente modificati nè s'erano rovesciati i rapporti delle classi: il regime feudale conservava salde radici quasi dappertutto, la borghesia era debole e dispersa, la classe operaia arretrata e priva generalmente di una chiara coscienza rivoluzionaria. Sulla scena politica tornavano ancora, sia pure con statura alquanto diversa, gli stessi protagonisti di un tempo: i nobili, i borghesi, i piccoli borghesi, i contadini e gli strati inferiori della popolazione urbana.

Del resto l'analisi di Engels non aveva soltanto lo scopo di cogliere analogie (scopo pur sommamente importante per allargare il campo della meditazione storica nel momento in cui, «sotto l'impressione diretta della controrivoluzione che aveva appena compiuto il suo ciclo», lo studio del passato era fecondo di orientamenti per il futuro), ma costituiva il primo magistrale esempio di un metodo d'indagine che rompeva decisamente con la storiografia tradizionale. Non che Engels, e specialmente Marx, non avessero prima d'allora chiariti i principi dell'interpretazione storica alla luce della concezione materialistico-dialettica, ma mancava ancora una monografia che fosse al tempo stesso giudizio e narrazione.

«Anche nelle cosidette guerre di religione del secolo decimosesto si trattò, anzitutto, di interessi di classi molto concreti, molto materiali, e queste guerre furono lotte di classi precisamente come le successive collisioni interne in Inghilterra e in Francia». Ma Engels non si arresta all'enunciazione, ed ecco *La guerra dei contadini* popolarsi di uomini, di fatti e di idee che, lungi dal collocarsi in schemi rigidi e astratti, si muovono e si intrecciano nello spazio e nel tempo, dando un quadro vivente in cui i particolari, talvolta apparentemente inspiegabili e contraddittori, si chiariscono attraverso il corso stesso degli avvenimenti.

Il vecchio Zimmermann, lo storico che pur aveva raccolto una pregevole documentazione sulla guerra dei contadini, ma non aveva saputo darle un «intrinseco nesso unitario» proprio perchè non aveva visto «nelle controversie politico-religiose di quell'epoca il riflesso delle lotte delle classi che venivano svolgendosi», certamente non poteva spiegare, tanto per citare un esempio, le profonde ragioni obbiettive che avevano allontanato Lutero dal campo rivoluzionario e avevano determinato la sconfitta di Münzer.

Eppure quanti Lutero e quanti Münzer dovevano ritornare sull'onda delle rivoluzioni democratico-borghesi! Li ritroveremo sotto nomi più diversi nelle pagine della *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, nelle *Lotte di classe in Francia*, nel *18 brumaio di Luigi Bonaparte* e, si può dire, in ogni successivo scritto storico di Marx e di Engels; li ritroveremo in epoca più recente, tanto che Lenin nel 1905 si richiamerà alla *Guerra dei contadini* per dare ai menscevichi una lezione di tattica rivoluzionaria; e sempre li riconosceremo guardando alla loro tempra, al loro temperamento, alle loro inclinazioni non più che alla natura delle classi e degli aggruppamenti sociali che li hanno generati.

La rivoluzione non era più armata con le picche delle vecchie bande contadine e la reazione non rispondeva più a colpi di archibugio, ma molti aspetti della guerra civile erano dunque rimasti immutati. Le barricate di Parigi, di Berlino, di Vienna non creavano tra le parti contendenti una demarcazione più netta di quella creata dai fiumi e dai monti della Germania e come l'opposizione «moderata», «benestante», «intelligente» aveva un tempo tradito l'opposizione popolare-plebea, così la borghesia del '48 doveva tradire la sua stessa rivoluzione per timore di aprire nelle vecchie strutture una breccia troppo larga, attraverso cui si rendesse possibile l'avanzata del proletariato.

SERGIO D'ANGELO

(1) Friedrich Engels, *La guerra dei contadini in Germania*, Edizioni Rinascita, Roma, 1949 pp. 157, L. 200.

NEW YORK. — Proprio in questi giorni, nei quali si è avuta l'infame condanna degli 11 leaders comunisti americani, l'Associazione per l'amicizia tra URSS e USA ha lanciato in tutti gli Stati Uniti un manifesto, che dice: «Terminate la guerra fredda, unitevi per la pace». - La foto mostra il noto cantante Paul Robeson accanto all'appello, di cui egli è firmatario.

COM'E' CROLLATO UN MITO MILITARISTA U. S. A.

La drammatica discussione sulla "Mac Mahon Bill,,

I monopolisti-americani contro la produzione atomica per scopi di pace - Le osservazioni dello scienziato Potter - Lo sviluppo delle applicazioni atomiche in URSS

III.

Il 6 settembre 1945 il Senato americano approvò una legge sul controllo interno della energia atomica. La legge che dal nome dell'autore venne chiamata «Mac Mahon Bill» rimette tutti i problemi relativi all'energia atomica a una commissione di cinque civili nominati dal Presidente degli USA con l'accordo del Senato. Tutto ciò che riguarda l'energia atomica dal minerale al combustibile nucleare è sotto l'autorità della commissione che diviene anche proprietaria di tutte le fabbriche. Viene sanzionato in questa legge il principio del segreto e si promette la pena di morte ai colpevoli di divulgazione di segreti a potenza straniera. Per le applicazioni militari dell'energia atomica è responsabile l'esercito

La discussione sulla «Mac Mahon Bill» fu una delle più drammatiche e movimentate che mai si svolsero dinanzi al Senato americano. La rivista americana Collier's *del 3 maggio 1947 pubblicava un articolo che tra l'altro rilevava alcuni particolari oltremodo interessanti di quelle discussioni. L'autore dell'articolo, Robert de Vore, dopo aver sottolineato come «l'accesso all'età d'oro dell'atomo sarà pagato con la perdita della libertà» e come sarà già tanto se potranno essere conservate «le libertà principali», ricorda l'intervento dei senatori Vandenberg e Mac Mahon in difesa della soppressione di una delle libertà tipiche dello spirito di intrapresa americana, quella per l'attribuzione dei brevetti «Supponiamo, dissero i due senatori, che un uomo annunci improvvisamente di avere inventato una locomotiva a motore atomico che assorbisse energia atomica per pochi dollari su tutto il percorso New York-Washington. Anzitutto le azioni di tutte le compagnie ferroviarie e petrolifere subirebbero un collasso. Le compagnie di assicurazione che hanno dei grandi capitali investiti nelle ferrovie fallirebbero e tutto ciò causerebbe un caos finanziario generale».*

Il fisico americano Robert Potter ha descritto nel suo libro «La rivoluzione atomica», gli incubi che sovrastano certi gruppi monopolistici americani messi di fronte alla prospettiva di una utilizzazione pacifica dell'energia atomica. «Sulla fronte degli uomini che sono alla testa delle compagnie, proprietarie di miniere di carbone e dei pozzi petroliferi del mondo, si approfondiscono ogni giorno di più i segni delle rughe, quando essi pensano all'energia atomica e ai suoi vantaggi sull'energia chimica contenuta nei materiali che costituiscono la base delle loro branche rispettive di [illegible] I dirigenti delle industrie del carbone e del petrolio [illegible] ro cancellare gli incubi notturni che li perseguitano, la visione del giorno in cui «l'oro liquido» e i «diamanti neri» l'oggetto dei loro traffici nel corso di lunghi anni, saranno sostituiti dal carburante atomico...».

In realtà i calcoli dei monopolisti americani rivelano l'incapacità dell'attuale struttura capitalistica statunitense di potere affrontare il problema della applicazione pacifica dell'industria atomica su vasta scala senza mettere in crisi l'economia del paese. Nella conclusione del suo libro Potter osserva che se l'America spendesse i due miliardi di dollari per utilizzare a scopi pacifici le forze che hanno preso parte durante la guerra alle ricerche per la creazione della bomba atomica, gli scienziati potrebbero scoprire dei procedimenti che permetterebbero di ottenere l'energia atomica non solo con due elementi rari (uranio e torio) ma anche con altri elementi più diffusi.

E' da rilevare che sulla commissione americana per l'energia atomica esercitano una forte influenza i generali che in seno a quella commissione rappresentano gli interessi dei gruppi monopolistici americani. I veri padroni della bomba atomica sono il «Consorzio Internazionale del radio e dell'uranio» che fornisce il minerale; la «Westinghouse Eletric and Manifacturing Company» che lo purifica e lo trasforma in metallo utilizzabile, il trust chimico «Pont de Nemours» che fabbrica la bomba atomica. Questo ultimo, che controlla direttamente o indirettamente la maggior parte delle fabbricazioni di guerra americane, venne incaricato dal generale Groves di costruire le officine per l'esplosivo atomico.

La amministrazione americana dovette sostenere una lotta per imporre alla presidenza della commissione per l'energia atomica il civile Lilienthal che aveva diretto per lunghi anni quella colossale impresa per l'industrializzazione e l'elettrificazione della vallata del Tennessee che lo rese noto durante il governo di Roosevelt. I militari non si sono mai stancati di attaccare Lilienthal che hanno accusato di mancanza di rispetto verso l'esercito americano, hanno accusato di avere tollerato nei servizi della amministrazione della «Valley Tennessee Autorithy» la presenza di una cellula comunista, ecc. In realtà Lilienthal non poteva essere sospettato nemmeno lontanamente di filo-sovietismo: il suo nome destava sospetto solo perchè era un civile ed una creatura di Roosevelt e in quanto tale egli non dava sufficiente garanzia ai militari per un controllo dello sviluppo dell'energia atomica.

E' da credere oggi che dopo l'annuncio di Truman sulla fine del monopolio atomico degli Stati Uniti, la maggiore preoccupazione dei monopolisti statunitensi sia stata proprio questa: il fatto che l'U.R.S.S. sia stata capace di costruire la bomba atomica vuole dire che essa ha a sua disposizione una attrezzatura industriale tale da poter sfruttare e realizzare per scopi positivi l'energia atomica.

Già nell'ottobre del 1947 Rubinstein scriveva sulla rivista sovietica Tempi Nuovi: *«Basandosi sulle nuove fonti di energia si potrebbe procedere a una larga decentralizzazione dell'industria. Non sarebbe più necessario installare le fabbriche metallurgiche in prossimità delle miniere di carbone e le fabbriche elettrochimiche nelle vicinanze di grandi centrali idroelettriche. Grazie all'abbondanza di una energia poco costosa, l'uomo potrebbe modificare le condizioni atmosferiche provocando attorno alle città e al di sopra dei campi delle pioggie controllate o una temperatura solare. Utilizzando l'energia abbondante e poco costosa per la irrigazione si potrebbero trasformare deserti in piantagioni fiorite o in campi coltivati, si potrebbe fare per esempio del Sahara il granaio dell'Africa e di buona parte dell'Europa. Delle prospettive di sviluppo straordinario si aprirebbero per tutti i generi di trasporti. In particolare è solamente sulla base dell'energia atomica che si può concepire la possibilità di voli interplanetari a bordo di aerei a razzo. La possibilità di trasformazione dell'elemento permetterebbe di ottenere, non importa su quale punto del globo, la quantità delle materie prime necessarie».*

Prospettive immense quindi quelle che si aprono con un'applicazione industriale su larga scala dell'energia atomica, prospettive che giustamente hanno fatto dire al grande fisico Mario Shemberg, professore dell'Università di S. Paolo che «l'era dell'energia atomica non può essere che quella del socialismo».

GABRIELE DE ROSA

FINE

(I precedenti articoli sono stati pubblicati nei numeri del 4 e del 7 ottobre).

MOSCA - Seguendo le teorie rivoluzionarie di Miciurin, i botanici sovietici lavorano al'a creazione di nuove piante adatte a rapidi rimboschimenti. Ecco lo scienziato Minin, mentre esamina alcune sementi

UN INTERESSANTE DIBATTITO SU UN FILM ITALIANO

La polemica su "Riso amaro,,

Un articolo di Trombadori e una lettera dell'on. Francesco Leone - Validità di una discussione

La proiezione — già avvenuta in molte città dell'Italia centro-settentrionale — di «Riso Amaro», il film che Giuseppe De Santis ha realizzato nelle risaie del Vercellese, ha suscitato sulle colonne di giornali di Partito e indipendenti una polemica di grande interesse. A dare il via al dibattito, è stato un articolo di Antonello Trombadori pubblicato da «Vie Nuove» che, sul problema particolare dei difetti e delle manchevolezze presentati del film in questione, ha aperto un discorso assai ampio, sul messaggio umano e sociale che l'opera d'arte cinematografica deve contenere. Dopo aver premesso che «ogni elevatezza tecnica dell'espressione artistica è zero se essa non riposa su una storia vera e giusta», Trombadori scrive:

«Per sottolineare il fatto che la lettura dei romanzi a fumetti e il vizio dei film americani corrompono la gioventù, gli autori del film hanno eccessivamente peccato di pessimismo, non vedendo più nel personaggio Silvana un essere umano, ma soltanto una figura retorica. Il personaggio ha subito una sorta di alienazione che gli ha fatto perdere ogni drammaticità, ogni persuasività.

Il mondo della risaia

Tutti i suoi dolori, i suoi errori, la sua disperazione, la sua ingenua incongruenza morale, mai profondamente commuovono, perchè in essi non vive, ne pure allo stato di lontana eco o di luce riflessa ma viva e reale, il mondo della risaia. Il legame tra questo mondo e i fatti che «Riso amaro» racconta, è del tutto meccanico.

Al contrario, è soltanto il contenuto letterario del personaggio Silvana a inondar di luce da riflettore il mondo della risaia, il quale risulta stranamente deformato».

E conclude: «Il comunista De Santis e i suoi collaboratori, nell'episodio della giovane mondina che dopo aver abortito è costretta in uno squallido pomeriggio ad abbandonare la risaia, hanno dimostrato di saper cogliere episodi e fatti veri. A questa loro capacità essi dovranno dar seguito nella loro produzione avvenire».

All'articolo di Trombadori è seguita una lettera del senatore Francesco Leone indirizzata all'«Unità» di Torino. Leone si dichiara d'accordo con il giudizio critico espresso da Trombadori, e ne accentua anzi talune punte polemiche, pur riconoscendo a De Santis di essere «un regista di valore, dal quale, non solo i suoi compagni, ma tutti gli uomini progressivi, si attendono ancora molto». Tuttavia Leone ci tiene a dichiarare che come spettatore (e «spettatore vercellese» per giunta) non può non muovere parecchi rilievi al film. Anzitutto Leone fa talune osservazioni «tecniche» su errori di realizzazione, in merito alla giusta rappresentazione del lavoro in risaia: passa poi a criticare come «irreali», tutti i personaggi del film, giudicandoli astratti, non umani, non storici.

Un giovane, in una lettera pubblicata sull'«Unità» di Milano» dissente invece dalla posizione assunta da Francesco Leone.

Egli scrive: ...«non credo che De Santis si sia proposto di rappresentare e centrare in «Riso Amaro» le fatiche e le lotte delle mondine ma di mettere il dito su una diversa piaga sociale» e si sofferma ad analizzare questa piaga, rappresentata da quella che egli definisce «una mentalità americana» secondo la quale «col denaro si fa tutto, si è liberi; non importa la sua provenienza» e da altri «miti» contemporanei, quali «lo sport come professione, i fumetti, il cinema americano (a colori o no), la stampa borghese, il terrorismo religioso e poliziesco». Parlando del personaggio principale del film, egli aggiunge: «Silvana di «Riso Amaro» impersonifica questo tipo di donna asociale e, col crollo dei suoi sogni, mostra, per contrapposto, che la vita è lotta e non dono».

Polemica aperta

A questo punto la polemica su «Riso Amaro» sembra arrestarsi, per svilupparsi ed ampliarsi invece sulle colonne di «Vie Nuove» dove alla discussione del problema della forma e del contenuto nell'opera d'arte, hanno dato sinora il loro contributo Carlo Muscetta, Giacomo Debenedetti, Renato Guttuso, Corrado Maltese e Umberto Barbaro.

Nè la polemica accenna a chiudersi: il film al suo apparire desta dappertutto i fuochi e l'entusiasmo della discussione, sin dalle prime polemiche nategli d'attorno dopo la «prima» al Festival di Cannes. Nè rimangono estranei al dibattito quegli strati del pubblico che le buone tradizioni vorrebbero destinati soltanto al rango di spettatori passivi, contenti di quanto può loro ammannire la «critica ufficiale».

E' indubitabile quindi che altre voci si leveranno, per chiarire il punto di vista dello spettatore e del lettore in occasione della prossima apparizione di «Riso Amaro» sugli schermi romani.

Le onoranze a Giuseppe Giusti

MONSUMMANO, 18.

L'Amministrazione comunale di Monsummano ha tenuto nei giorni scorsi una apposita riunione onde stabilire i modi di una celebrazione nazionale in occasione del centenario della nascita del suo più grande figlio, Giuseppe Giusti.

A far parte del Comitato provvisorio sono stati chiamati i rappresentanti delle municipalità di Firenze, Pistoia, Pisa, Montecatini.

Illustri figure della nostra cultura parteciperanno alle celebrazioni che si svolgeranno nel prossimo marzo. I nomi saranno tra breve comunicati pubblicamente. Intanto sono già state stabilite dal Comitato provvisorio le linee di massima del programma con il quale si intende onorare la memoria del grande poeta.

LA STAGIONE MUSICALE '49-'50

Filarmonica romana

Lunedì 24 corrente al Teatro Eliseo avrà inizio la stagione concertistica 1949-50 dell'Accademia Filarmonica Romana. Questa stagione, preparata sotto l'intelligente guida di Goffredo Petrassi, continuerà fino al 24 aprile attraverso ventisei concerti particolarmente interessanti sia per la scelta delle musiche che per quella degli esecutori e dei complessi.

La manifestazione inaugurale, completamente dedicata a musiche di Bach generalmente poco eseguite, comprende tre brani strumentali e due cantate; quella detta del «Caffè» e «Non sai che sia dolore» cantata questa scritta da Bach su testo originale italiano. Faranno seguito poi, ogni lunedì, importanti complessi e noti solisti, scelti ed ordinati in maniera tale da concentrare l'attenzione del pubblico piuttosto sulle opere eseguite che su particolari di vuota bravura divistica.

Tra i complessi particolarmente coscienziosi non sarà inutile forse ricordare «Les petits chanteurs à la croix de bois» — coro di bambini con un repertorio che va dai polifonisti fiamminghi a Debussy e Ravel — il Quartetto di Radio Roma, l'Ottetto di Vienna, l'orchestra della «A. Scarlatti» di Napoli il «Nuovo Quartetto Italiano», «Pro arte antiqua» di Praga e «Pro musica antiqua» di Bruxelles. Tra gli strumentisti i pianisti Backhaus, Kempff, Bagholi, Gorini e Scarpini, il violinista Zaturecky ed il violoncellista Grossi Il duo Bernac-Poulenc, la cantante negra Ellabelle Davis ed il basso Boris Kristoff presenteranno rispettivamente liriche francesi, «spirituals» e canti russi. Caracciolo, Pedrotti e Previtali saranno i direttori d'orchestra che saliranno il podio dell'Eliseo nelle manifestazioni strumentali e vocali più vaste ed importanti.

La musica contemporanea sarà presente in maniera particolarmente efficace per l'intervento del quartetto Vegh che, in due concerti, eseguirà tutti i quartetti di Béla Bartok, quartetti che, già presentati dallo stesso complesso in settembre a Venezia, ebbero i più straordinari e vivi consensi da parte di tutto il pubblico. In collaborazione con la R.A.I. l'Accademia Filarmonica curerà poi un concerto dedicato ai compositori italiani dell'800, comprendente lavori di Casella, Malipiero, Pizzetti e Respighi. L'ultima generazione sarà presente con il «Concerto per archi» di Guido Turchi. Di Strawinsky a un anno di distanza verranno riprese «Les noces».

Oltre a tutto ciò sono in cartellone anche due manifestazioni dedicate alla danza, sostenute dalla celebre coppia dei Sakharoff e dal danzatore espressionista Kreutzberg.

Accanto a questa serie di concerti vi saranno poi i consueti cicli di manifestazioni interne dove, attraverso conferenze ed audizioni, verranno dibattuti importanti problemi della musica e della critica musicale; oratori finora designati Fedele d'Amico e Roman Vlad.

m. r.

UN MALE TREMENDO DEBELLATO

Il tifo non fa più paura

Come agisce la cloromicetina - Il "tsutsugamushi,, lo guarito per caso - Il farmaco viene prodotto in Italia

L'annuncio dato in questi giorni dalla stampa, secondo cui un grande Istituto milanese di ricerche terapeutiche, dopo parecchi mesi di lavoro, è riuscito a realizzare per lo studio e la collaborazione di alcuni chimici e biologi, la sintesi della *cloromicetina* è tale da rallegrare l'umanità intera. La scienza medica, nel giro di pochi anni, attraverso la scoperta dei *sulfamidici*, della *penicillina*, della *streptomicina* ed ora della *cloromicetina*, ha compiuto rapidamente passi da gigante nella lotta contro le malattie infettive. Già efficacemente combattuti con i sulfamidici molti di quei piccolissimi batteri, che, denominati *cocchi*, infierivano sull'organismo con una terribile gamma di malattie — dalla polmonite alla blenorragia, dalla meningite cerebro-spinale ad altre varie e numerose forme di «infezioni» — questi stessi batteri vennero più tardi addirittura debellati nell'organismo da essi aggredito, con l'uso della penicillina. La scoperta della *streptomicina* offrì in seguito all'umanità il mezzo con cui salvarsi dalla devastazione mortale di altri nemici, in un certo senso più terribili ancora dei *cocchi* stessi, permettendo di cancellare dalla triste serie delle «malattie che non perdonano» altri morbi.

Con la scoperta prima, ed ora con la realizzazione della sintesi della *cloromicetina*, l'uomo entra in possesso di un prodotto terapeutico la cui efficacia si estende, oltre che sui batteri già sensibili all'azione della *penicillina*, anche su altri che di fronte alla penicillina stessa restavano per così dire indifferenti, non perdendo la loro virulenza. La *cloromicetina* infatti riesce a vincere il bacillo del tifo e dei paratifi, quello della febbre maltese, il «bacterium coli» che apporta disturbi talora gravissimi dell'apparato intestinale ecc., e si dimostra attiva perfino contro alcuni «virus», come quello del tifo esantematico e del linfogranulosa venereo.

E' evidente che per noi italiani riesce di particolare importanza l'azione curativa rivelata dalla *cloromicetina* contro il tifo addominale e contro i paratifi A e B, dei quali ogni anno nel nostro Paese si verificano ancora varie decine di migliaia di casi, con una mortalità media che — stando ad alcune statistiche — raggiungerebbe il 10 %.

Al lettore sarà interessante sapere come si giunse alla scoperta del nuovo farmaco.

Alcuni medici del reparto ricerche dell'esercito americano nel Pacifico esperimentando contro il morbo giapponese chiamato «tsutsugamushi» — che altro non è se non una forma esotica del tifo petecchiale, chiamata anche «febbre fluviale del Giappone e dell'Arcipelago Malese» — l'efficacia di un nuovo farmaco escreto da alcune muffe del terreno (la *cloromicetina* è quindi della medesima stirpe della *streptomicina*) si accorsero di aver guarito senza saperlo e in soli tre giorni, a tempo di primato, anche undici ammalati di autentico tifo addominale. Da quel giorno il farmaco, applicato ad altre malattie rivelò che la sua efficacia si estendeva su vari altri agenti morbosi. Negli anni che seguirono, la nuova grande scoperta non potè però entrare rapidamente in commercio. Gli attrezzatissimi istituti produttori americani riuscirono infatti a fabbricarne solo in quantità minime e in Italia la *cloromicetina* di provenienza americana fu possibile esperimentarla soltanto in pochi casi, nella zona di Biella durante una grave epidemia di tifo. Furono sufficienti però quelle poche prove per dimostrare quanto i risultati fossero sorprendenti. Il prof. Scarsella scrisse a questo proposito sulla «Rivista Medica» n. 28: «Anche in pazienti in condizioni gravissime e trattati a malattia inoltrata, in cui la vaccinoterapia endovenosa non aveva portato a risultati tangibili, si ebbe in un giro di tempo brevissimo il ritorno della temperatura alla normalità o quasi».

GINO LUBICH

20 Appendice dell'UNITÀ

I BORGIA!

GRANDE ROMANZO

di MICHELE ZEVACO

La carrozza arrivò all'Albergo della Forca che era già sera. Quando fu calata la notte, la contessa montò a cavallo, e dopo un'ora di cammino giunse ad una gola incassata tra le rocce. Su queste rocce si levava una villa. Sulla strada, presso la casa, Beatrice era in ansiosa attesa della madre. Quando la scorse ebbe uno slancio di gioia.

Accompagnate da un uomo armato, le due donne entrarono in casa.

— Ebbene, ciete riuscita? esclamò Primavera.

— Quelle persone non erano a Roma — rispose la contessa.

— Ah, madre mia — disse Beatrice — non ci sarà pace possibile in Italia finchè quei mostri vedranno il giorno!

— Rassicurati, comunque, per il tuo piano.

— Bene, madre. Domani sera avremo l'ultima riunione e dopo domani riprenderemo la via di Monforte. Occorre essere pronti a lottare fino in fondo.

Improvvisamente la contessa s'era fatta pallida e sudata in volto.

Beatrice la sorresse. — Che vi prende madre? —

— Nulla, forse solo un pò di stanchezza.

Beatrice le porse un bicchiere d'acqua. Nel prenderlo la contessa sentì le dita irrigidirsi.

Il bicchiere cadde, frantumandosi sul pavimento.

— Mio dio! — esclamò Beatrice — cosa sta avvenendo? —

Così dicendo Primavera aveva preso la madre tra le braccia. Sentiva le sue mani fredde, fredde le sue braccia.

— Che fare? — gridava — che fare?

— Nulla, figlia mia, nulla. E' chiaro. Ogni cura sarebbe inutile. E' il veleno che agisce nelle mie vene ed è un veleno che non perdona.

— Il veleno?!. esclamò, inorridita, Primavera.

— Il veleno dei Borgia! disse la madre con l'affanno in gola.

Beatrice divenne livida.

— Avvicinati — disse la madre con un filo di voce. Prima che io muoia devi sapere. Devi sapere... il peccato che più mi tortura, il peccato più vergognoso...

Primavera trattenne a stento le lacrime.

— L'ho rivisto oggi a Roma il mostro! Tacque, Riprese: — Una volta, in assenza di tuo padre, gli cedetti e fui incinta di lui... ed ebbi una bambina...

Primavera ascoltava stordita.

— Se io fui una sposa colpevole, diventai allora una madre criminale.....

Quella povera innocente... l'abbandonai per consiglio stesso del mostro..... Fu lasciata sulla soglia di una piccola chiesa, nel Ghetto... Da quel giorno i rimorsi non mi hanno più lasciata vivere. L'ho cercata, l'ho cercata invano. Quello fu il mio vero delitto. Mi senti Beatrice?

Primavera annuì con la testa.

— E' questo delitto che esplo oggi. Ma non sono più io che conto. E' tua sorella, che soffre. Cercala, Beatrice, promettimelo. Cercala e assistila. Muoio più volentieri così.

— Avvicinati, Primavera — disse la madre con un filo di voce. — Prima che io muoia devi sapere il peccato che mi tortura...

— Lo farò, madre mia — disse piangendo Beatrice — lo farò.

Primavera la baciò sulla fronte. La moribonda aveva gli occhi semichiusi.

— Madre mia!, madre mia — gridò Beatrice.

— E ricordati il nome — gridò con l'ultimo filo di voce — Ricordati il nome del mostro e non te lo dimenticare mai. E' l'uomo che insaguina l'Italia, è colui che mi ha fatto avvelenare da suo figlio... E' Borgia, è il Papa!

Dette queste ultime parole, la donna si abbandonò immobile tra le braccia della figlia, che si abbattè in una crisi di pianto.

CAP. XII

IL MATRIMONIO SEGRETO

— E' l'una di notte. Genti della città dormite in pace!

Questo era il grido lanciato dalla guardia notturna all'entrata del Ghetto. A quell'ora, però, nella casa della Maga c'era un gran fermento. La Maga, la Fornarina, Sanzio erano tutti indaffarati.

— Hai trovato il prete alla chiesa degli Angeli? — chiese la Maga rivolgendosi a Sanzio.

— Sì — rispose Raffaello — Cioè, no, anzi. Stava poco bene. Ma ho parlato con un monaco che lo sostituiva ed abbiamo preso tutti gli accordi per le due.

— Tra un'ora! — sospirò la Fornarina, guardando Sanzio.

La fanciulla era commossa:

— Madre — disse avvicinandosi alla Maga — siete ancora in tempo. Venite con noi!

— Debbo restare — rispose la Maga — Più tardi, forse, vi raggiungerò. Prima — disse la Maga con voce ferma — lasciate che io porti a termine il mio compito. Se no — concluse — non vi sarebbe giustizia.

Risita e Sanzio la guardarono. Il suo sguardo diceva una decisione irrevocabile.

— Voi farete secondo il vostro volere — disse Sanzio — Ricordatevi però che la felicità di Rosita sarà offuscata fintanto che non ci avrete raggiunti a Firenze.

La Fornarina lo guardò con le lacrime agli occhi.

— Andate, figlioli — disse la Maga — è quasi l'ora.

La Maga strinse Rosita al seno, poi l'accompagnò alla porta.

— Non vedo l'ora — disse — che siate sposati e raggiungiate Firenze.

Poi i due giovani scomparvero per le scale. Rimasta sola, la Maga si avvicinò al baule e vi si sedette. Aveva negli occhi una luce strana e teneva lo sguardo fisso sulla poltrona dove si era seduto l'uomo che era stato la causa prima di tutte le sue colpe. D'un tratto aprì il baule. Chi avesse potuto leggere nella sua mente in quell'istante, vi avrebbe letto una sola volontà: la vendetta.

•••

Intanto la carrozza nella quale erano saliti Raffaello e Rosita era arrivata alla Chiesa degli Angeli.

— Qui fui abbandonata appena nata — disse Rosita commossa — qui ci uniremo per sempre.

Raffaello la guardò dolcemente stringendola a sè. Suonavano le due di notte quando giunsero alla cappella.

In fondo alla navata, un altare laterale brillava debolmente alla luce di due ceri. I testimoni erano già pronti. Un silenzio immenso riempiva la chiesa e la notte. Un prete accompagnato da un chierico, uscì frusciando dalla sagrestia; Rosita ebbe un fremito. Si rincuorò quando Raffaello la strinse a sè. Cominciava la messa e contemporaneamente, il rito. Poi i testimoni salutarono gli sposi e si allontanarono. Rimasti solo Raffaello e Rosita salirono nella carrozza e questa imboccò una viuzza stretta e tortuosa verso porta Fiorentina...

(Continua)